

L'ANALISI

Regioni e Comuni riducono i debiti, lo Stato li aumenta

Il report di **Unimpresa**: «Risparmiati 7 miliardi di euro. L'autonomia è un'opportunità»

-6,1%

La riduzione in termini percentuali del debito di Comuni, Province e Regioni negli ultimi 2 anni

2.898,4

In miliardi di euro il debito pubblico a settembre 2024. In due anni è cresciuto di oltre 228 miliardi (+8,6%)

Gian Maria De Francesco

■ L'autonomia differenziata, se gestita con cautela, possa rappresentare un'opportunità per valorizzare il virtuosismo degli enti locali. La proposta di riforma del governo, che mira a un maggiore decentramento amministrativo, potrebbe offrire benefici significativi. È quanto emerge da un report del Centro studi **Unimpresa** nel quale si evidenzia che la finanza pubblica italiana si muove a due velocità: da un lato, gli enti territoriali (comuni, province e regioni) riducono progressivamente il loro indebitamento. Dall'altro, l'amministrazione centrale accumula un crescente disavanzo. Secondo il report, tra settembre 2022 e settembre 2024, i bilanci degli enti locali hanno registrato un miglioramento significativo, con una riduzione complessiva del debito di 7,1 miliardi di euro (-6,1%), passando da 117,5 miliardi a 110,4 miliardi con un risparmio mensile di 296 milioni. Al contrario, il debito dello Stato centrale è aumentato di 228,7 miliardi di euro (+8,6%) nello stesso periodo, raggiungendo il livello record di 2.898,4 miliardi.

Il report evidenzia come gli enti locali abbiano saputo gestire con maggiore rigo-

re le proprie risorse. Le regioni, ad esempio, hanno ridotto il loro disavanzo di 2,12 miliardi di euro (-5,4%), passando da 39,38 miliardi a 37,25 miliardi. Questo risultato è attribuibile a una gestione più efficiente delle voci di spesa più gravose, quali sanità, trasporti e welfare. Anche le province e le città metropolitane hanno mostrato una contrazione del debito del 6% (da 5,72 miliardi del 2022, a 5,37 miliardi), grazie a politiche di razionalizzazione dei costi per infrastrutture e opere pubbliche. I comuni, infine, hanno diminuito il loro "rosso" del 6,6%, scendendo da 33,04 miliardi a 30,88 miliardi.

Tali miglioramenti sono stati possibili grazie a strategie mirate di consolidamento della spesa e a una maggiore attenzione al controllo dell'indebitamento per investimenti. Un dato interessante è rappresentato dalla riduzione dei debiti reciproci tra amministrazioni locali, diminuiti del 5,5%, segnale di una crescente efficienza nei rapporti finanziari interni.

In netto contrasto, l'amministrazione centrale ha visto crescere il proprio debito a ritmi preoccupanti. L'aumento di 228,7 miliardi di euro in soli due anni è

dovuto a diversi fattori: il costo crescente del servizio del debito (interessi su titoli come Bot e Btp), spese straordinarie per sostenere l'economia durante le crisi globali e la mancata attuazione di riforme strutturali per contenere le inefficienze della spesa pubblica. Questa dinamica pone seri interrogativi sulla sostenibilità a lungo termine del debito pubblico italiano.

«I dati dimostrano che i sindaci e i governatori regionali hanno saputo razionalizzare le proprie risorse», commenta Giovanna Ferrara, presidente di **Unimpresa**, aggiungendo che «mentre lo Stato centrale fatica a contenere il crescente disavanzo, governatori e sindaci dimostrano un approccio più rigoroso e responsabile, smentendo chi critica il decentramento». L'autonomia differenziata, oltre a responsabilizzare ulteriormente gli enti territoriali, può contribuire a un riequilibrio del peso del debito pubblico, valorizzando le buone pratiche già in atto.

